

Siamo fatti così

Sommario

Alla scoperta della motivazione

Editoriale	1
Andiamo nel mondo	
Usciamo	2
Ho scelto	3
Le famiglie parlano	
Sei sempre la piccola di casa	4
L'intervista	
Dario ed Elena all'Università e nei diversi C.E.A. alla scoperta della motivazione	5
L'avventura del fare	
La ricerca intervento nel lavoro rivolto a persone adulte con disabilità cognitiva profonda	7
Le frasi celebri	
...Oggi ci sono i cacciatori nel forno!!!	9
L'angolo del cuore	
La motivazione alla poesia	10
Da leccarsi i baffi	
Dessert delicato	11
Spazio al pensiero	
Senso e motivazione	12
Sbirciando qua e là	
Il nuovo C.E.A. di Hône	14
Pranzo al J.B. Festaz	15



Crediamo che a ognuno di noi sia capitato di chiedersi per quale motivo si alza al mattino e si reca al lavoro, porta i figli a scuola, o pratica sport e hobbies. Al di là del senso del dovere, siamo convinti che esistano motivazioni ben più profonde e radicate. Per quanto riguarda il lavoro degli educatori e l'impegno dei genitori di persone disabili, abbiamo voluto riflettere sui motivi che fanno scommettere ogni giorno su ciò che, almeno in apparenza, non

cambia mai. Pertanto in questo numero abbiamo posto l'attenzione sulla molla che ci spinge a pensare ad attività, come i buffet del centro di Aosta, a ideare progetti anche con persone adulte che hanno una disabilità cognitiva profonda, come raccontato dal centro di Hône, a proporsi all'esterno, a fare gite, come quelle organizzate dal centro di Châtillon, a partecipare a concerti come ha fatto il centro di Quart. Abbiamo, inoltre, dato spazio

alle esperienze delle famiglie, nella vita di tutti i giorni con un congiunto disabile, e di alcuni ospiti dei C.E.A. che, grazie all'intervista, hanno messo a nudo le loro preferenze e i loro desideri. L'intervista alla Dott.ssa Grange ci ha fornito, inoltre, un contributo pedagogico sulla valenza della motivazione. Infine, nella rubrica "L'angolo del cuore", Claudia ci ha raccontato qual è la motivazione che la spinge a scrivere poesie.

L. Andriolo e G. Preyot

Andiamo nel mondo

Gran parte del nostro lavoro come operatori consiste nel saper cogliere, nella quotidianità e nei piccoli gesti apparentemente casuali, l'opportunità per scoprire desideri e inclinazioni degli utenti: un cenno a una canzone, il parlare un po' confuso di un luogo o di un evento, un cenno di assenso a una qualche proposta sono solo alcuni degli indicatori in cerca della nostra attenzione. Disseminati qua e là, sono indizi che, se raccolti e interpretati o semplicemente esplicitati, ci raccontano di quello spazio di originalità individuale e soggettiva di cui andiamo alla ricerca per costruire frammenti di progetti di vita il più possibile vicini all'autenticità di ogni singolo.

Monica Guttero

Usciamo

“Bello l'ultimo disco di Giorgia!” “Sì?” “Io ce l'ho a casa se vuoi lo porto al C.E.A. e lo sentiamo”. “D'accordo, ma, a proposito, lo sai che tiene un concerto a Saint Vincent?” “Ah, allora sarebbe bello andare a sentirla...vediamo se c'è qualcun altro di interessato!”

Così è partita, per caso, l'idea di andare a sentire un concerto lo scorso anno, e questa è stata talmente contagiosa che negli ultimi due anni, a gruppetti, diversi ragazzi del Centro di Quart hanno manifestato l'interesse ad assistere ad altre manifestazioni canore: Max Gazzè al Giacosa, Cricicchi al Castello di Verrès, Ruggeri nel prato del Castello di Ussel, la Cinquetti al Théâtre de la Ville,...

Lo stimolo iniziale è stato un disco, di Dario in questo caso, che si era proposto di portarlo a sentire per l'attività di canto.

Ed è proprio cantando che tra un brano e l'altro, scaricati da internet, si sono scoperti via via gli interessi musicali di alcuni di noi.

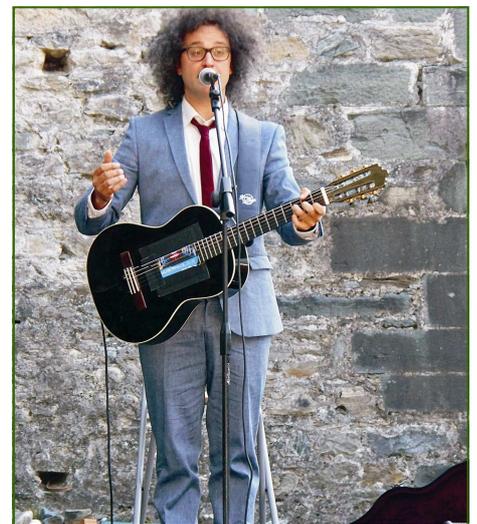
Certo, non di tutti si sono potuti soddisfare i desideri di ascolto dal vivo, ma sicuramente qualcuno ha aderito all'uscita per i concerti perché è stato spinto dal desiderio di seguire direttamente uno spettacolo che altrimenti avrebbe sempre e solo visto in televisione.

Poi è bene sottolineare che la forte motivazione di alcuni è stata assolutamente contagiosa, in senso positivo, per gli altri.

Lo stimolo a uscire la sera e andare a teatro ha entusiasmato diversi ragazzi che nei giorni precedenti l'evento si sono interessati ai repertori degli artisti richiedendo agli educatori di

poter ascoltare alcuni pezzi, così come sono nate delle discussioni su alcune vecchie canzoni, su chi le avesse riprese ai nostri giorni, su chi le amava e chi non le poteva nemmeno sentire.

Ma la spinta a partecipare o meno agli eventi arriva da più parti: la voglia di prepararsi per uscire di casa ad un'ora insolita; lo stimolo a vestirsi per un'occasione speciale; la curiosità di trovarsi in un teatro seduti in una platea di centinaia di persone che, come te, sono spettatori; la scommessa di riuscire a fine spettacolo a strappare un autografo all'artista (salvo che, come nel caso di Max Gazzè, manchi la penna o, una volta trovatala, non scriva...!!ma che figura!).



Manuela Costale



Cricicchi (in alto), Ruggeri (a sinistra) e Cinquetti (in basso a sinistra) e Giorgia (in basso a destra) durante i concerti ai quali abbiamo partecipato.



Ho scelto...

La motivazione è una scelta e per scegliere di motivare noi stessi bisogna capire cosa veramente amiamo, cosa ci fa stare bene e cosa si desidera raggiungere. Si ricercano così obiettivi capaci di entusiasmarci, di ispirarci e di farci sognare.

L'utente esprime i propri desideri inerenti alla visita di un luogo o di una città e gli educatori valutano la proposta e la pongono in essere.

Negli ultimi anni organizzavamo gite di più giorni che ci hanno permesso di visitare varie città d'arte, come Firenze, Verona, Roma, Venezia.

Per gli operatori era un'occasione per conoscere l'utente anche in altri momenti della giornata, mentre per i ragazzi era un viaggio che li portava a scoprire luoghi nuovi, sapori diversi e soprattutto un ambiente ricco di stimoli e di svago. La motivazione era veramente grande perché permetteva loro di sperimentare a tutto tondo l'autonomia e la voglia di esserci come persone e come turisti. La complicità che veniva a crearsi tra utenti ed operatori era importante, perché poneva solide basi per collaborare al rientro.

Ultimamente organizziamo gite di un

giorno o di mezza giornata, ma anche in questi momenti l'utente ricava uno spazio di svago e sperimenta le sue capacità in un ambiente meno quotidiano e protetto. Gli educatori ascoltano e realizzano le richieste espresse dagli ospiti che desiderano poter scegliere il luogo della gita, motivando le loro scelte con decisione e chiarezza. Spesso nasce la voglia di poter accedere a negozi per poter acquistare indumenti in piena autonomia di scelta.

Alcune gite servono per gli acquisti del materiale dei laboratori e delle attività di allestimento vetrine, in questo caso, gli utenti cooperano nella scelta del materiale e si occupano dei carrelli nei quali lo ripongono e dal quale lo tolgono arrivati alla cassa e aiutano gli operatori a sistemarlo nelle sacche per il trasporto. Questi compiti fanno sentire l'utente reale risorsa e potenziano la sua autostima.

La gita è sempre attesa dall'utente con grande emozione e aspettativa.

Aurora Saladini e Carola Felappi

"La motivazione è il cibo della mente. Non è sufficiente mangiare una sola volta: è necessario farlo regolarmente." Peter Davies



Antonio, Loredana, Antonino e Marco, accompagnati da Carola, Aurora e Daniela, in alcune delle gite proposte



Le famiglie parlano

Sei sempre la piccola di casa

La logica mondana ci spinge verso il successo, il dominio e il denaro; la logica di Dio verso l'umiltà, il servizio e l'amore ed è certo quest'ultima che ci ha sostenuto in questi quaranta anni: gli anni di Cristiana. I primi anni la diagnosi era certa, ma incerti il futuro e la possibilità di miglioramento. Ricordo i tanti viaggi negli ospedali di Aosta, di Torino e di Ginevra e i vari tentativi di terapia; i piccoli e incerti progressi e le frasi dette a metà perché nessuno ti sa dire come sarà il tuo futuro. Intanto noi andiamo avanti. Cristiana è stata una dei primi inserimenti alla scuola dell'infanzia, negli anni 1975-1976, dopo cinque anni di frequenza è stata inserita alla scuola elementare per altri sette anni per poi accedere agli ateliers per 3 anni e, infine, nel 1993, è giunta ai C.E.A. Ad oggi sono 20 anni di vita al Centro.

"Pensando a te e a tutti questi anni riaffiorano i ricordi più belli legati alle persone che abbiamo incontrato: il Professor CapiZZi, la Dottoressa Annette, la Caposala Flora, Egle la prima insegnante di sostegno, Piero il primo maestro, le tue compagne di classe, alcune ormai madri a loro volta, Elisa la fisioterapista, Paola la logopedista. Tutti si ricordano di te, dagli assistenti agli educatori, personale non docente, compagni di scuola e di giochi e, quando li incontro, mi chiedono come stai perché tu sei speciale e lo sei sempre stata, ed è per questo che ogni giorno abbiamo avuto la forza di ricominciare. La mia risposta è sempre la stessa, sta bene, alti e bassi, malgrado tutto. Le crisi epiletiche sono la nostra e la tua quotidianità così come i tanti ricoveri per motivi vari, dalla broncopolmonite alle estrazioni dentarie. Nelle esperienze di ricovero il personale è sempre stato professionale e, per te, con un'attenzione in più".

La nostra vita non è sempre stata serena, quante giornate di tempesta e anche di bufera, ma la fede e l'amore che ha sempre unito la nostra famiglia, mio marito, mio figlio ed io, ci hanno aiutato giorno per giorno... Scoprire di ave-

re una figlia e una sorella disabile fa male; ti fa sentire impotente e fallito di fronte al dolore, ma la fede ti dà la forza di non perdere la speranza. I progetti svaniscono, intorno si crea un vuoto perché frequentare una famiglia con al suo interno un disabile non è così facile e scontato: i tempi e le esigenze sono diversi e così ti isoli, crei un tuo mondo costruito in funzione della persona disabile, pensando in primo luogo alla casa che deve essere comoda e accessibile.

"Le vacanze le abbiamo pensate a tua misura... Ti abbiamo anche portato a Lourdes tante volte e lì ti rendi conto che, oltre al miracolo della salute, ci sono tanti altri miracoli, come aver capito che ogni disabile è una persona speciale. Siamo andati anche in America... Abbiamo dovuto fare tante rinunce per te, il mio lavoro ad esempio, ma quando mi sorridi e mi abbracci, mi rendo conto che nulla è più importante della tua serenità. Ti abbiamo sempre coccolata e vizziata, per noi sei sempre la piccola di casa. Abbiamo imparato a conoscerti e a scoprire cosa ti piace: disegnare, ascoltare la musica, sfogliare le riviste, giocare con la sabbia del mare e con l'erba del prato".

Nel corso degli anni sono cambiate tante cose e sul territorio sono presenti servizi che facilitano l'inserimento scolastico, l'assistenza, i divertimenti, lo sport e i trasporti. Uno di questi servizi che prima non c'era e oggi c'è anche grazie al duro impegno di famiglie e associazioni, è la piscina. Cristiana non nuota, ma in acqua è una ballerina!!!!

Abbiamo fatto tante lotte, confronti, scambi di opinioni per ottenere ciò di cui i nostri figli avevano diritto. Tutto è servito e insieme siamo cresciuti, ognuno nel proprio ruolo.

Il compito di genitori di figli disabili è quello più gravoso. Abbiamo fatto tanti sbagli e li abbiamo pagati a nostre spese, ma quando ci metti amore e umiltà, anche l'ennesima

pipì fatta nel posto meno adatto, ti sembra la cosa più normale del mondo!

Le notti insonni, le crisi e gli insuccessi non si contano, ma ci sono anche tante cose belle: gli incontri con il Papa Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e, adesso, aspettiamo Papa Francesco.

Nella nostra famiglia, ognuno è riuscito a mantenere il proprio ruolo e a portare avanti i propri impegni e interessi: papà Antonio, oltre al lavoro, scia e intaglia il legno, il fratello Christian ha fatto l'università e ora lavora e ha i suoi hobbies, io, mamma, per distrarmi faccio la tata a due bimbi, la catechista e lavoro a maglia. Ognuno di noi ha bisogno dei suoi spazi e noi cerchiamo di rispettarli e, nel limite del possibile, cerchiamo di non farci invadere da Cristiana che necessita di tante attenzioni e cure: se decidi di fare qualcosa di particolare, ecco che arriva lei con le sue pretese e tutto viene sconvolto!!! Con tanta buona volontà riusciamo a fare cose che agli possono apparire banali, come visitare una mostra, un castello, raggiungere un rifugio, ma prima dobbiamo pensare a Cristiana, ad accompagnarla al Centro e ad andarla a riprendere. Ci mancano le camminate in montagna che prima facevamo perché Cristiana è in carrozzella e questo impedisce anche la semplice camminata, ma quello che ci preoccupa di più, come genitori, è il "dopo di noi".

Fernanda Rollandoz

"Se morirai prima di me, soffrirò di meno [...]. Un po' comincerò a morire anch'io [...]. Se toccherà prima a me, [...] tieni duro finché puoi. In ogni caso, io ti aspetto."

**tratto da Ziguli,
Massimiliano Verga**

L'intervista

Dario e Elena, accompagnati da Giuliana, sono andati nei vari centri a intervistare i loro amici e infine si sono recati all'Università della Valle d'Aosta per intervistare la Dott.ssa Grange Teresa, professore di ruolo di Pedagogia Sperimentale e capire qual è la "molla" che ci spinge ogni giorno ad affrontare i nostri compiti. Si sono recati anche nei diversi C.E.A. per capire quali sono le motivazioni che spingono alcuni ospiti a frequentare il servizio.

Dario ed Elena all'Università e nei diversi C.E.A. alla scoperta della motivazione

Che cos'è la motivazione nella pedagogia?

Dott.ssa Grange: Questa è una domanda molto complessa, perché la motivazione è un concetto che interessa la pedagogia, ma riguarda tutte le sfere della nostra vita e non solo gli aspetti di apprendimento. Nella pedagogia, la motivazione è un concetto relazionale perché va messo in relazione al contesto in cui si apprende, alle persone, agli educatori che aiutano ad apprendere, ai significati che le persone attribuiscono a ciò che fanno. La motivazione ha molte sfaccettature e non si può dare una definizione semplice. La cosa importante da far notare è che la motivazione in pedagogia, porta con sé un concetto evolutivo, non è una condizione permanente dell'individuo ma si può modificare. La persona può diventare motivata se non lo era prima, ma può anche perdere la motivazione. La motivazione è in relazione, principalmente, con il contesto in cui stiamo imparando e con i significati che attribuiamo a quello che facciamo. Se una cosa per noi è importante, siamo motivati; se la stessa cosa per noi non ha senso, anche se qualcuno ci dice che è importante, non siamo così disponibili a impegnarci. La motivazione è in relazione anche al persistere nelle attività nonostante le difficoltà che incontriamo: se alla prima difficoltà abbandoniamo un compito, vuol dire che la nostra motivazione è bassa, se, viceversa perseveriamo, vuol dire che abbiamo una motivazione alta. Ma perseverare o abbandonare non dipen-

dono dal nostro carattere, ma dal significato che diamo alla situazione, da chi ci aiuta e ci sostiene perché non siamo mai soli ad apprendere. Ci possono essere un nostro compagno o un educatore che influisce attraverso le sue azioni e le sue parole nei processi di apprendimento.

È importante per chi educa essere motivati? Se sì, per quale motivo?

È molto importante, perché la motivazione è contagiosa. Se chi ha il ruolo di aiutare le persone in un processo di apprendimento è motivato, darà un valore a ciò che fa, e aiuterà l'altro a dare un significato a ciò che viene proposto, passerà il proprio entusiasmo e quindi influirà positivamente sulla motivazione dell'altro. Bisogna credere in quello che si fa. Se si crede in quello che si fa, tutto diventa più facile. Per sostenere la motivazione di qualcuno devo essere motivato io, per primo.

Come docente, ha individuato strategie e modalità per stimolare la motivazione e l'apprendimento nell'altro?

Ci sono molte strategie che si possono mettere in atto per motivare e sostenere la motivazione ed evitare che decada. Una di queste, come ho detto in precedenza, è aiutare le persone a dare un significato a ciò che fanno, che non è detto che sia il significato che dò io ma ognuno deve trovare il proprio significato. È il docente o l'educatore che ha il compito di far emergere questo significato o aiutare la persona a trovarlo. Un'altra strategia consiste nel rendere, chi impara, protagonista di quello che sta facendo, lasciandogli compiere delle scelte. In tutte le attività che sono molto dirette dall'esterno, c'è poca auto-

mia, e la persona potrebbe demotivarsi perché si stanca di ripetere un'attività che qualcuno gli impone di fare. Se invece lascio la persona libera di scegliere, questa assume il controllo di quello che sta facendo e ciò è molto motivante.

Qual è stata la motivazione che l'ha spinta a diventare quello che è oggi?

Ce n'è più d'una... ma soprattutto è la passione, la curiosità per il sapere in generale e per il sapere pedagogico che in particolare mi permette di aiutare gli altri a crescere, oltre che farmi crescere. Quindi la motivazione principale è la mia grande passione data dalla voglia di accompagnare le persone in un percorso di crescita e creare le condizioni migliori per arrivare a questa crescita.



Elena e Dario, con la Dott.ssa Grange, il giorno dell'intervista

La motivazione è contagiosa.

Per quale motivo ti piace frequentare il CEA?

Giovanna di Aosta: mi piace venire al C.E.A. perché è un ambiente bello. È bello perché faccio attività che mi piacciono come: il laboratorio di cucina, l'uscita in biblioteca, le attività occupazionali alla Caritas e al maneggio, le gite mensili con i miei amici del C.E.A. di Quart. Andare alla Caritas e al maneggio sono le attività che mi piacciono di più. Mi piace il rapporto che si è formato tra educatori e noi ragazzi. Nelle attività occupazionali, a volte mi diverto, altre volte no perché devo lavorare di più, ma mi piace andarci perché incontro tante persone nuove.

Non c'è qualcosa che non mi piace, a parte la prima volta che ho partecipato all'animazione nelle scuole con la favola di Benjamin (Il regno di Strambafunghi) e ho avuto un po' di difficoltà. Adesso che ho imparato, sono tranquilla e mi trovo bene con i bambini delle scuole. La mia vita ruota intorno al centro che mi ha dato tante opportunità. Posso dire che il centro "mi ha aperto la mente". Quando torno a casa sono rilassata. A volte penso alla mia vita sen-



za il centro e mi viene l'ansia.

Marco di Châtillon: in questo periodo mi piace venire al centro per festeggiare il Natale con le persone alle quali voglio bene. Mi piace preparare gli addobbi natalizi per il C.E.A. e per il negozio dove faccio l'attività occupazionale. Mi piace perché alla nostra festa di Natale verrà un amico con il Karaoke e ci farà cantare e ballare. Da quando mio papà è ricoverato alla micro comunità di Pontey, perché è molto anziano, e io vivo nella struttura di Montjovet, mi mancano molto le vacanze e le gite che facevo con lui. Il centro mi permette di andare ai soggiorni marini, di fare delle gite di due/tre giorni con i miei compagni e altre uscite. Tutte queste cose mi aiutano a stare bene e a sentire meno la mancanza di mio papà. Qui in paese mi cono-

scono tutti e ho trovato nel centro un bell'ambiente con operatori e compagni che mi vogliono bene.

Raffaele di Hône: adesso mi piace venire al centro perché è nuovo, molto grande, luminoso e con stanze spaziose per fare falegnameria e cucina. Si potrà stare fuori, mangiare fuori d'estate e invitare tanta gente. Basta con il centro di Champdepraz, era troppo piccolo! Mi piace fare falegnameria. In questo laboratorio costruiamo dei giochi giganti con le educatrici e con il falegname Gino Chabod e li portiamo nelle manifestazioni dei paesi, dove invitiamo la gente a giocare con i nostri giochi. C'è un'altra attività che mi piace tanto e mi fa sentire importante, la faccio in due scuole elementari a Pont St. Martin (a Prati Nuovi e al Capoluogo). In queste scuole sto in classe e aiuto i bambini a svolgere delle attività, altre volte aiuto le maestre e faccio le fotocopie, se necessario seguo i bambini al momento dell'uscita. Sono attività molto importanti per me e se non ci fossero mi sentirei un po' depresso.



Adesso mi piacere venire al centro perché è nuovo, molto grande, luminoso e con stanze spaziose.

Giuliana Preyet

Dario ed Elena con i protagonisti delle interviste: Marco (in alto), Raffaele (a sinistra in alto) e Giovanna (a sinistra in basso)

L'avventura del fare

La ricerca intervento nel lavoro rivolto a persone adulte con disabilità cognitiva profonda

Operare con persone adulte con gravi compromissioni cognitive pone l'educatore in una posizione complessa, sfumata, di non facile definizione e gestione; la sfera comunicativa, contesto primario e fondante della relazione è, in molti casi, massicciamente inficiata, se non addirittura assente: questo comporta da parte dell'interlocutore un panorama completamente "altro" e ignoto con il quale confrontarsi.

Gli abituali schemi di comprensione dei messaggi, entro i quali l'operatore si muove, divengono insufficienti o quantomeno inadeguati; le risposte ai diversi stimoli sono spesso di difficile interpretazione: a forme espressive canonicamente decifrabili possono non corrispondere stati emotivi adeguati e i messaggi verbali possono essere incompleti o, ancora, non aderire alla volontà espressiva dell'individuo.

Tali e altre variabili pongono l'operatore nella posizione di dover intraprendere un cammino di conoscenza e comprensione del messaggio espresso dall'individuo: si tratta di un percorso nebuloso entro il quale l'operatore è chiamato a porsi, rispetto al proprio operato, un ventaglio di interrogativi di non facile soluzione.

La difficoltà di leggere correttamente il messaggio espresso, sia esso intenzionale alla comunicazione o meno, costringe a una continua interpretazione dei bisogni, delle richieste, delle volontà e delle inclinazioni dell'altro e, in questa cornice, risulta complesso riconoscere come condivisi e pienamente focalizzati sulla persona gli obiettivi individuati.

Dovendosi confrontare con un pensiero silenzioso gli strumenti a disposizione dell'operatore sono principalmente l'osservazione e l'interpretazione delle risposte date dall'utente. Successivamente la ricerca e l'individuazione delle azioni che garantiscano la

miglior qualità di vita possibile, l'analisi del livello di soddisfazione della persona coinvolta, la ricerca dei margini di miglioramento realizzabili e l'individuazione riduzione e/o rimozione delle condizioni problematiche che compromettono questo orientamento diventano ulteriori strumenti di cui l'operatore si avvale.

Quando l'utente mostra scarsità di aderenza al percorso, forme di disagio, distanza o scarsa soddisfazione e realizzazione personale, l'operatore si trova comunque nella condizione di dover migliorare il più possibile la sua qualità di vita e trovare strategie per sostenerne le motivazioni. Questa tensione pone l'operatore in una prospettiva di ricerca: individuato il campo di azione, si attiva un percorso di osservazione volto a focalizzare i diversi aspetti della situazione, i contenuti del problema stesso, le alternative operative, le modalità attuative e i processi di verifica più idonei.

All'interno di questo quadro gli educatori del C.E.A. di Hône hanno realizzato, nello specifico per due persone ospiti, dei progetti specifici di rivalutazione e riattivazione dei canali comunicativi utilizzati nonché degli ambiti di attività di interesse dell'utente.

La finalità principe di tali interventi ha riguardato la necessità di approfondire percorsi ancora praticabili al fine di stimolare e, laddove possibile, far emergere competenze e abilità sommerse utilizzando strumenti mirati di sollecitazione, definendo, per ogni utente, alcuni nuclei problematici al fine di focalizzare l'intervento sul miglioramento dello standard qualitativo di vita.

Si è trattato di sperimentazioni che hanno riguardato gli ambiti del soddisfacimento dei bisogni prima-



Alex, Ilaria, Rosanna, Roberta, Daniele e Cristina del C.E.A. di Hône, protagonisti dell'intervento descritto nell'articolo

ri, della comunicazione e della comprensione dei messaggi, dell'espressione attraverso il gioco cognitivo e psicomotorio.

A titolo esemplificativo si illustra di seguito la sintesi di uno degli interventi realizzati che ha riguardato, per un utente, la sperimentazione dell'utilizzo del suono-codice finalizzato al soddisfacimento di un bisogno primario.

L'assenza di messaggi espressivi chiari ha dato origine a una complessiva difficoltà a comprendere gli stati di bisogno dell'utente; tale difficoltà ha posto l'operatore in una condizione di ricerca finalizzata all'individuazione di soluzioni alternative; sulla base della situazione complessiva è stato delimitato il campo di intervento entro il quale operare. L'ambito determinato ha riguardato la stimolazione finalizzata all'utilizzo di un suono/gesto presente nel repertorio dell'utente e potenzialmente comunicativo finalizzato all'espressione del bisogno di bere.

La prima fase del lavoro è consistita nella catalogazione dei suoni/gesti utilizzati con maggiore frequenza dall'utente.

In seguito all'esclusione dei gesti prodotti in quanto fortemente stereotipati e utilizzati come auto stimolazione, è stato individuato un suono idoneo alla sperimentazione, tale suono è stato selezionato in base alla testimonianza resa dai familiari, alla frequenza, allo stato emotivo durante il suo utilizzo, alla facilità di riproduzione. A tale fase è seguito, attraverso un lavoro individualizzato, il processo di stimolo sonoro realizzato in tre distinte pratiche adottate parallela-

mente: la riproduzione del suono da parte dell'operatore con immediata autosomministrazione di bevanda a titolo esemplificativo, la riproduzione del suono da parte dell'operatore con offerta di bevanda all'utente e l'offerta di bevanda a produzione spontanea del suono da parte dell'utente. Tale intervento in una fase successiva di generalizzazione del comportamento, è stato proseguito collegialmente dagli operatori al fine di fornire uno stimolo e una risposta univoca atte a creare la maggior continuità possibile.

Una griglia osservativa ha permesso di registrare i singoli episodi nonché le variabili più significative di ogni situazione.

L'intervento ha compreso una fascia temporale di circa sei mesi, cadenzati da verifiche bimestrali al termine delle quali si era stabilito di realizzare una verifica complessiva al fine di oggettivare i risultati ottenuti. Il risultato d'insieme ha permesso di determinare una parziale aderenza di risposta allo stimolo proposto. La continuazione dell'intervento non ha fatto rilevare margini di ulteriore adesione ma, ha comportato comunque una risposta parziale che è stata mantenuta come modalità operativa innescando, negli stessi operatori, una reazione di maggiore attenzione alla produzione del suono specifico da parte dell'utente.

Globalmente l'aspetto di maggiore complessità, trasversale ai diversi interventi, ha riguardato la difficoltà di oggettivare la valutazione dei risultati; la conseguenza è stata una scarsa chiarezza rispetto ai risultati ottenuti e alle variabili che li hanno determi-

nati con conseguente rischio di una caduta motivazionale da parte degli operatori.

Specificare il più possibile le fasi di verifica e attivare criteri analitici diversificati, consente di circoscrivere il più possibile una risposta al problema iniziale e permette, laddove siano presenti criticità, di oggettivarle e, per quanto possibile, risolverle ipotizzando percorsi alternativi.

I diversi percorsi sperimentati hanno consentito la realizzazione di un intervento che complessivamente garantisce agli utenti coinvolti una maggiore opportunità di autodeterminazione nel soddisfacimento di alcuni bisogni primari nonché nella maggiore adesione a percorsi rispondenti al loro campo di interesse.

L'esperienza maturata ha permesso di evincere che, modalità operative analitiche volte alla risoluzione di problemi, da un lato rendono l'operatore ricercatore sul campo consentendogli di ampliare i margini di conoscenza e di crescita; dall'altro mantengono focalizzata l'attenzione sulla persona, ponendola sotto una luce rinnovata. In tal modo si mantiene su di essa un'attenzione collegiale orientata all'osservazione analitica, garantendo così ulteriori chiavi di lettura e ambiti di intervento che contrastano la stasi che si prospetta come uno dei possibili rischi del quotidiano operare.

Ilaria Giacobbe e Cristina Yeullaz



"Il più grande e nobile dei piaceri che gli uomini possano avere al mondo è scoprire nuove verità; e il successivo è lo scuotersi di dosso vecchi pregiudizi"

Federico il Grande

Le frasi celebri

...Oggi ci sono i cacciatori nel forno!!

Dal CEA di Quart

Erminia (52 anni) è appena stata dalla parrucchiera e si è fatta la permanente. Anna le dice: *“Ma come stai bene con la permanente! Ti ringiovanisce!”*

Erminia atteggiandosi in modo vanitoso risponde: *“Sì, grazie! Tutti mi dicono che dimostro 18,19 anni!”*

A casa di Dario per festeggiare il suo compleanno

Dario (32 anni) rivolgendosi ad Anna (46 anni) : *“Io e te siamo quasi coetanei!”*

Anna : *“ Per quale motivo?”*

Dario : *“Io sono nato il 12 e tu il 13 luglio!!!!”*

Dal CEA di Hône

In occasione del giro ciclistico della Valle d'Aosta, Raffaele dice: *“Per essere al sicuro i ciclisti devono avere il giubbotto INFRANGIBILE !!!”*

Per menù la mensa propone il “pollo alla cacciatore”. Raffaele deve telefonare alla mensa per prenotare i pasti e poi comunica a tutti: *“Oggi ci sono i cacciatori nel forno!!!”*

Roberta rivolta a Fabrizio: *“Fabry, hai ancora il sacco grande o hai portato il marsupio?”*

Fabrizio: *“ Ho il marsupio grande ☺”*



Fabrizio e Raffaele, due degli autori delle frasi celebri

L'angolo del cuore

La motivazione alla poesia



Claudia Camedda ha iniziato a scrivere poesie circa vent'anni fa. Giuliana Preyet le ha chiesto di raccontarci brevemente qual è stata la motivazione che l'ha portata a comporre poesie nel suo tempo libero.

“A scuola ero la prima della classe ed ero molto orgogliosa di ciò. Ho proseguito gli studi al liceo linguistico. Dopo aver conseguito il diploma, ho lavorato a Londra come ragazza alla pari e, quando sono rientrata, ho fatto tanti lavori per aiutare la mia famiglia che aveva delle difficoltà economiche, anche se avrei voluto iscrivermi all'università. Ci siamo trasferiti dalla Liguria per andare a lavorare in Piemonte e dopo quattro anni siamo approdati in Valle d'Aosta. Nel frattempo mi sono sposata ma il matrimonio è terminato presto con la separazione. Ho anche vinto un concorso alle poste in Liguria che non ho potuto sfruttare a causa del nostro trasferimento in Piemonte. A completare questa sequenza di eventi negativi è sopraggiunta la morte di mio padre che mi ha gettato in una profonda depressione. Nella situazione in cui mi sono trovata, la scrittura mi ha permesso di esplicitare e di parlare dei sentimenti che provavo: solitudine, tristezza, amore per la natura, la fede in un essere superiore ... Infatti, penso che la poesia sia la forma più alta e più adatta per esprimere i sentimenti dell'animo umano. La scrittura è l'unica cosa che mi è rimasta ed è l'alternativa che ho dato alla mia vita e che mi compensa di tutte quelle occasioni che ho perso o che non sono andate per il verso giusto: il matrimonio, l'università, il lavoro. Quando scrivo, mi rilasso, mi sento bene, mi sento realizzata. Lo scrivere mi riporta a quelle emozioni belle e felici che provavo da bambina quando ero elogiata dai maestri.”

PETALI DI ROSE

*Rose bianche nel mio giardino,
davanti la tua dolce anima m'inchino.
Petalì di rose,
crisalidi volteggiano nelle pose,
battiti di ali leggiadri delle farfalle,
corolle di fiori di dissemine
giungono fino a valle.
Rose bianche nel mio giardino,
davanti la tua dolce anima m'inchino.*

CASCATE E FONTANE

*Acqua che scivola sulla pietra,
ghirlande di fiori ai bordi della fontana,
l'incedere dei tuoi passi non s'arretra,
ma l'ora del tramonto è ancor lontana.
Ghiaia sulla pietra scivolosa,
acqua scrosciante da bere invitante,
tintilla sul marmo ancor melodiosa.
Ghirlande di fiori ai bordi della fontana,
ma l'ora del tramonto è ancor lontana.*

I TUOI OCCHI

*Ti osservo nell'intercalare delle tue parole,
la mente vola dove il cuore vuole,
l'azzurro intenso di infiniti cieli,
rievoca nell'animo un pianto senza veli.
L'emozione di un giorno,
col sorriso da te ritorno.
Lacrime dolci,
sulle tue gote,
la musica intona le melodiose note.*

**"Tutto ciò che siamo è
il risultato di ciò che
abbiamo pensato"**

**Gli ostacoli non mi fermano. Ogni ostacolo si sottomette
alla rigida determinazione. Chi guarda fisso verso le stelle
non cambia idea**

Leonardo Da Vinci

Da leccarsi i baffi

Dessert delicato

Nell'ambito dell'attività di cucina, siamo sempre alla ricerca di novità da proporre sia all'interno del C.E.A. in occasione di feste, sia quando cuciniamo per eventi commissionati da enti esterni.

La motivazione che ci spinge a ricercare nuove ricette per ampliare il nostro assortimento è quella di stupire, stuzzicare i palati e raggiungere anche chi ha gusti più esigenti.

Il dessert delicato, proprio per le sue caratteristiche di leggerezza, raffinatezza e allo stesso tempo semplicità, ultimamente è diventato un dolce che non può mancare e dal quale ci si lascia sempre tentare volentieri.

Sia chi lo assaggia per la prima volta, sia chi già lo conosce ne loda le proprietà di dolce adatto in vari momenti: come spuntino fuori pasto, come dessert conclusivo di un pranzo o come merenda.

E' ideale per bambini riuniti in occasione di una festa, adulti che si concedono una pausa in una giornata lavorativa, famiglie che all'ultimo momento vogliono "coccolarsi" con un dolce senza lasciarsi andare in esagerazioni, persone che non possono o preferiscono non eccedere ...

Barbara Restano e Anna Maria Tousco

La migliore preparazione per domani è fare del tuo meglio oggi.

H. Jackson Brown J.

Ricetta

500 gr di ricotta

80 gr di cacao amaro

150 gr di zucchero (volendo anche quello di canna)

4/5 cucchiaini di caffè (a seconda dei gusti in alternativa si può utilizzare caffè decaffeinato, caffè d'orzo, latte o liquore)

Amalgamare tutti gli ingredienti utilizzando un robot da cucina oppure le fruste elettriche o, se si preferisce, la frusta a mano.

Trasferire il composto ottenuto in bicchierini monoporzione e far riposare in frigo per almeno 1 ora.



Spazio al pensiero

Senso e motivazione



Particolare da *La scuola di Atene* - Raffaello

Che cosa muove noi operatori, dopo anni che lavoriamo a contatto con le medesime persone disabili, al desiderio di continuare a creare insieme a loro progetti e possibilità nuove?

Che cosa ci consente di *gettare il cuore oltre l'ostacolo* e scommettere su chi in apparenza non cambia, non risponde, non ci vede? Il *desiderio*, infatti, prende forma nel momento in cui - come dice anche Lacan - l'Altro ci riconosce e ci desidera, ci percepisce come soggetti desideranti. Questo processo di reciproco riconoscimento si complica nell'incontro con chi è in difficoltà di "identificazione" perché non in grado di riconoscersi e riconoscerci come soggetti. Ecco che noi, allora, cerchiamo una via di uscita, un modo per superare l'impasse utilizzan-

do quello strumento di mediazione che è esclusivamente umano e che andiamo costruendo sin dall'infanzia: il *linguaggio* e, con esso, la costruzione di significati.

Ma nella pratica educativa e di cura di tutti i giorni, cosa vuol dire questo?

La nostra quotidianità spesso si fonde e si confonde con quella dei nostri ospiti, corriamo il rischio di adattarci a un sistema in cui ci si riconferma ogni giorno nella medesima situazione accettando così una cronicizzazione delle disfunzioni e delle relazioni: spesso, infatti, è meno doloroso e faticoso arrendersi all'assenza di senso, all'incomunicabilità mascherandola di buone prassi, schemi organizzativi e rassicuranti razionalizzazioni. Questo, a

ben guardare, se può, almeno in apparenza, difendere e proteggere un gruppo o un sistema dagli attacchi esterni (richieste degli utenti, delle famiglie, problematiche emerse in sedi formative) ha dei costi emotivi elevatissimi che si materializzano poi in un' "*adesione anaffettiva ed obbediente al mandato assegnato, contraendosi in un assistenzialismo normato unicamente da pratiche di igiene e di prevenzione*"(1); oppure può sfociare nella legittimazione di un intervento educativo giustificabile unicamente grazie all'infantilizzazione dell'utente disabile adulto(2); può ancora materializzarsi attraverso un agito di freddo cinismo che tende a di-

(1) Lolli Franco (2004), *L'ingorgo del corpo*, pp. 74, Franco Angeli, Milano.

(2) *Ibidem*

struggere e disprezzare tutto ciò che dà valore e significato all'intervento educativo e di cura.

Per arginare quelle che sono vere e proprie derive connesse al nostro lavoro è quindi necessario rivolgere la propria attenzione a tutti quegli strumenti che possono aiutarci a sostenere motivazione e desiderio e a mantenere aderenza con il piano di realtà in cui ci muoviamo.

L'ambiente lavorativo in cui ci troviamo a operare è fatto di continua ricerca di collaborazione con colleghi, con gli utenti e con i loro familiari, di lavoro di squadra, di condivisione di obiettivi, di ipotesi e modulazione di soluzione a problemi spesso paradossali. Se analizziamo con dovuta attenzione i processi che quotidianamente ci portano a fare degli interventi e a prendere delle decisioni riguardo alle persone che ci sono affidate, possiamo renderci conto di come essi siano guidati dai *significati che noi attribuiamo* agli eventi: agli episodi che riguardano gli utenti o le loro famiglie, alle situazioni legate alla vita al C.E.A. o anche alla posizione che noi stessi assumiamo all'interno di queste relazioni.

In un quadro di questo tipo, allora, *parola e linguaggio* assumono una valenza chiarificatrice che permette di distinguere, nominare, differenziare, delimitare azioni, intenzioni e sentimenti dei soggetti per meglio comprenderne e dispiegarne i significati. Prendendo per buono che una delle principali funzioni del linguaggio sia la comunicazione, è necessario che quando parliamo, trovandoci appunto in un contesto professionale, cerchiamo il più possibile di comunicare la *“verità”*.

Non intendiamo qui la *“verità”* in senso categorico, il cui raggiungimento è dato una volta per tutte in senso assoluto, dogmatico e definitivo; vogliamo sottolinearne, invece, il valore di processo che tende

ogni volta e per ciascuna situazione verso ciò che è umanamente e da un punto di vista relazionale migliore, più efficace, eticamente più accettabile.

Quando discutiamo il *“da farsi”* e il *“da dirsi”* di *“un caso”* entriamo in contatto proprio con quella parte di noi e degli altri *“stratificata”* che necessita di essere dispiegata e compresa ogni volta in maniera unica e differente dalle altre: non perché ci sentiamo insicuri o in difficoltà come operatori, ma perché il *“materiale umano”* con cui ci troviamo a lavorare è irriducibile, incoerente e contraddittorio... proprio come l'esistenza. E il fatto che ciascun ospite ci metta in crisi in maniera diversa non dovrebbe frustrarci, ma motivarci a una riflessione e a un pensiero *“professionale”* altamente qualificati: tanto più qualificati quanto più la situazione si mostri difficile o disperata. E' così, allora, che riusciamo a costruire il senso delle cose che facciamo: il valore del gesto di cura o di attenzione apparentemente banale si amplifica perché si arricchisce di tutti quei significati relazionali, affettivi, simbolici precedentemente pensati e progettati che lo rendono unico, non riducibile al mero gesto igienico-sanitario. Così anche la riunione o il colloquio *“impossibili”* non sono più occasioni che ci squalificano, ma diventano possibilità in cui introdurre significati non ancora considerati, frammenti di senso che sapientemente ricollocati sostengono e costruiscono trama.

In realtà, per motivare il nostro lavoro, prima di tutto a noi stessi poi agli altri, è come se dovessimo imparare un nuovo linguaggio da codificare e costruire insieme sulla base di valori semantici il più possibile condivisi. Per poterlo fare è indispensabile disporre di spazi qualificati come *zone franche* in cui sia possibile riflettere, pensare, creare: la programmazione, la formazione, la supervisione e tutti quegli strumenti, come ad esempio questo giornalino, che nel tempo abbiamo costruito, sono condizioni che rendono plausibile il pensiero creativo.

La dimensione che viene così a comporsi e che prevale, mentre lavoriamo, è quella di un continuo dialogare riflessivo con noi stessi e con gli altri in grado di dare senso a ciò che accade, di metterlo in parole e di comunicarlo: e se accade, come accade, di *“trovarci gusto”*, scopriamo che il significato di ciò che ci interessa e ci nutre sta nell'agire, nel pensare, nel parlare, nello scrivere. Il nostro *“pensiero professionale”* non è dunque piegato a principi e idee intangibili o vincolato a un progetto sempre identico a se stesso, ma si trasforma nel corso del tempo e continua ad alimentarsi di interpretazione per potersi dare al mondo.

Lara Andriolo e Monica Guttero

“La realtà continua ad avere bisogno di pensiero, sia chiaro, oggi più che mai. E non si tratta soltanto di pensiero strumentale, tecnico, no. Si richiede anche creatività e ingegno libero. L'intensificarsi dei cambiamenti, infatti, è tale che il mondo rischia di diventare caotico.”

Luisa Muraro in *Partire da sé e non farsi trovare...*

Sbirciando qua e là

Finalmente nel nuovo C.E.A. di Hône!!!



A partire dal 13 novembre 2013 ci siamo finalmente trasferiti nel nuovo C.E.A. sito in via Roncas n. 28 a Hône. Il centro, come si può vedere anche dalle foto, è spazioso, luminoso e i locali sono accoglienti. Ci è voluto un po' di tempo, ma il risultato valeva la pena di tanta attesa! Il trasferimento in un luogo progettato e realizzato appositamente per ospitare un C.E.A. ci ha fatto respirare un'aria nuova e ha rinnovato il desiderio e la motivazione, di educatori e di utenti, di ricominciare attività, interventi e momenti di vita quotidiana.



Nelle foto: la sala da pranzo (in alto a sinistra), Elena, Dario, Giuliana, Raffaele e Alessandro nel momento del pranzo (in alto a destra), l'ingresso, uno dei bagni attrezzati, l'entrata dall'esterno e la sala TV.

A pranzo al J.B. Festaz

Il 2 dicembre 2013 Fabio, Sandra, Paola, Marco, Antonio, i ragazzi che effettuano l'attività occupazionale presso il J.B. Festaz sono stati invitati a pranzo, con alcuni educatori, per scambiarsi gli auguri di Natale. E' stato proprio un bel momento ...



Nelle foto: i regali che gentilmente il J.B. Festaz ha fatto ai ragazzi per ringraziarli del loro lavoro in Struttura.



Fabio, Marco, Sandra, Paola con le educatrici dei C.E.A. e Vanessa, educatrice che svolge servizio al Festaz.



Arrivederci al prossimo giornolino!

La redazione:

Giuliana, Lara, Monica

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

i colleghi dei C.E.A. di Aosta, di Châtillon e di Hône, Dario, Erminia, Giovanna, Marco e Raffaele.

Un ringraziamento particolare a Claudia Camedda, alla Signora Rollandoz e alla Dottoressa Grange.



Buon Natale e Felice Anno Nuovo

C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3

C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181

C.E.A. di Hône, via Roncas n. 28

C.E.A. di Quart, Villaggio Ollignan n. 1

per contatti:

C.E.A. di Quart

tel. 0165/765651

E-mail: cea.quart@regione.vda.it